
Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

02.04.2026

Con tutta la forza contro la NATO

Trump e i suoi ministri suggeriscono di uscire dall'alleanza. Non ci si può fidare dei partner



Zieht die Beistandsklausel in Zweifel: Amerikaner Verteidigungsminister Pete Hegseth am Dienstag im Pentagon. (Dana Brown)

Di Sofia Dreisbach, Washington

Donald Trump, dall'inizio della guerra con l'Iran, ha rivolto ogni sorta di insulti e minacce agli alleati della NATO e dell'Unione Europea. Li ha definiti codardi, una delusione. L'America non ha più bisogno del loro aiuto – ma non si dimenticherà nemmeno il loro comportamento. Il presidente americano ha esortato i partner a cavarsela da soli: in futuro gli Stati Uniti non sarebbero più stati al loro fianco, così come loro non lo erano stati a loro volta. «Dovete imparare a combattere per voi stessi», ha scritto.

Mercoledì, in un'intervista al quotidiano britannico «Telegraph», Trump ha risposto alla domanda su un possibile ritiro dalla NATO affermando che la questione va «oltre le semplici considerazioni». Poche ore prima, il presidente aveva annunciato una fine imminente della guerra in Iran. Potrebbe essere già tra due o tre settimane. Sulla scia delle motivazioni sempre mutevoli del governo americano per la guerra, questa volta Trump ha parlato di aver compiuto un «cambio di regime», anche se al potere c'è ancora una leadership antiamericana. Si è «rovesciato un regime, poi abbiamo rovesciato il secondo regime». Ora si avrebbe «un gruppo di persone completamente diverso»; secondo Trump «molto più ragionevole e molto meno radicalizzato». Mercoledì in tarda serata il presidente voleva rivolgersi agli americani con un «importante aggiornamento sulla situazione in Iran». Trump ha lasciato intendere che l'America potrebbe porre fine alla guerra in Iran anche senza che lo Stretto di Hormuz venga riaperto. Chiede maggiore iniziativa da parte degli altri paesi.

Martedì sera alla Casa Bianca ha affermato che la Francia e altri paesi sono in grado di «provvedere a se stessi». Alla fine la situazione sarà molto sicura, ma Washington non avrà nulla a che fare con essa. Gli attacchi del repubblicano all'alleanza transatlantica non sono una novità. Trump considera la NATO una piattaforma transazionale, non una comunità di valori. Già durante il suo primo mandato aveva minacciato di ritirarsi, citando l'insufficienza dei bilanci della difesa degli altri paesi. Dopo l'accordo sull'aumento delle spese della scorsa estate, Trump ha attaccato solo sporadicamente gli alleati dell'alleanza – poi è seguita la crisi della Groenlandia. Durante la guerra con l'Iran, Trump mette ora nuovamente concretamente in discussione il futuro dell'America nell'alleanza. E con esso anche l'effetto deterrente nei confronti di attori come la Russia, con cui Washington negozia invano da più di un anno per la pace in Ucraina.

Martedì il ministro della Difesa Pete Hegseth ha fatto lo stesso di Trump in una conferenza stampa sull'Iran. Interrogato sull'impegno di Washington a onorare l'obbligo di assistenza ai sensi dell'articolo 5, Hegseth ha affermato che tale decisione spetta al presidente. Recentemente, tuttavia, è emerso chiaramente che quando si chiede all'America un sostegno aggiuntivo, si incontrano «domande, ostacoli o esitazioni».

Che gli alleati degli Stati Uniti avessero fallito la prova di lealtà, Trump lo aveva già affermato settimane fa. Anche il ministro degli Esteri Marco Rubio ha accusato la NATO di essere una «strada a senso unico» e ha criticato gli alleati americani per non aver concesso loro l'accesso alle loro basi militari. A suo avviso, «purtroppo non c'è dubbio» che si debba ripensare questo rapporto dopo la fine della guerra con l'Iran, ha detto Rubio all'emittente Fox News.

Perché far parte della NATO se Washington non può utilizzare le basi europee? È una domanda che va posta. Se l'alleanza consiste nell'accettare l'aiuto americano in caso di attacco, ma in cambio negare i diritti di stazionamento, «allora non è un accordo particolarmente vantaggioso». Tra il proprio elettorato, il recente fuoco di fila contro l'Alleanza dovrebbe trovare terreno fertile. In un sondaggio del Pew Research Institute della scorsa estate, il 45% dei repubblicani intervistati ha valutato positivamente la NATO, contro il 77% dei democratici registrati. Solo la metà di tutti gli elettori repubblicani era allora dell'opinione che gli Stati Uniti traessero vantaggio dall'adesione alla NATO. Potrebbe essere difficile spiegare loro, alla luce dell'aiuto in gran parte negato dagli europei nella guerra contro l'Iran, perché l'Europa dovrebbe essere difesa in cambio. Lì, a sua volta, si teme che Mosca possa sentirsi incoraggiata dal fuoco di fila retorico di Trump contro gli alleati a mettere alla prova la difesa collettiva della NATO. Putin non avrebbe più bisogno di negoziare se potesse contare sul fatto che, in caso di emergenza, Washington non difenderebbe i propri alleati. Al Congresso, finora pochi repubblicani si sono schierati apertamente dalla parte di Trump, anche se, secondo i sondaggi, la maggioranza della sua base è favorevole alla guerra. Uno di loro è il senatore Lindsey Graham, che nelle ultime settimane ha ripetutamente sostenuto le dichiarazioni del presidente e ha persino annunciato che nel suo Stato, la Carolina del Sud, chiederà ai genitori di mandare i propri figli in guerra in Medio Oriente. In caso di rifiuto di aiuto, ha subito consigliato a Trump di applicare conseguenze severe: chi non collabora, dovrà perdere le basi militari americane nel proprio Paese. L'aiuto americano viene dato per scontato.

Quando Trump, durante il suo primo mandato, litigò con i paesi della NATO sulle spese, nel 2020 ordinò il ritiro di 12.000 soldati americani dalla Germania, cosa che poi, sotto il suo successore Joe Biden, non avvenne più. All'epoca si parlava ufficialmente di un «riorientamento strategico», ma la mossa fu interpretata anche come un gesto nei confronti di Berlino, alla quale Trump rimproverava, tra l'altro, una spesa per la difesa troppo bassa. Questa volta Trump non ha ancora annunciato azioni punitive. La minaccia di un boicottaggio commerciale contro la Spagna è finora caduta nel vuoto. Tra la manciata di membri del Congresso che finora si sono schierati pubblicamente contro le dichiarazioni di Trump sugli alleati figurano i

nomi noti che avevano criticato anche l'aggressività nei confronti della Groenlandia. Il deputato Don Bacon, ex generale e critico di Trump in materia di politica estera, ha previsto una «guerra civile» all'interno del partito qualora Trump dovesse far uscire il Paese dalla NATO. Oltre agli ostacoli giuridici, secondo cui il Congresso deve approvare l'uscita, alcuni repubblicani temono anche le crepe pubbliche dell'alleanza. Il senatore Thom Tillis, il cui mandato scade il prossimo gennaio e che non si ricandiderà, ha recentemente messo in guardia dalla perdita di vite umane qualora gli Stati Uniti dovessero uscire dalla NATO. Ma anche con le sue continue minacce, Trump potrebbe «avvelenare il pozzo». Lo stesso presidente, nell'intervista di mercoledì, ha definito l'alleanza una «tigre di carta» – cosa che, tra l'altro, sa bene anche il presidente russo Vladimir Putin.